

Nuova serie / New series n. 07 - 2021

# ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape



**Il corpo vivente.  
Interpretazioni progettuali  
dell'architettura alpina storica**

Le corps vivant. Interprétations projectuelles de l'architecture alpine historique / Der lebende Körper. Designinterpretationen historischer Alpenarchitektur / Živo telo. Oblikovne interpretacije historične alpske arhitekture / The living body. Design interpretations of historical Alpine architecture



# Il patrimonio e i suoi avatar. Note su due opere recenti nel Cantone Ticino

Heritage and its avatars.

Notes on two recent works in the Canton of Ticino

The text analyses two houses, namely, Cà da Paes in Aurigeno, by Buzzi studio di architettura and Casa Ferretti in Bedretto by Baserga Mozzetti architetti. Although they present different formal outcomes, what they have in common is the contrast between the appearance and reality of the construction system. This reality is finally revealed by the clues prepared by the architects, with an approach that is not intended to dissimulate but rather to slow down the perception of the work, or rather of its constructive character, which is grasped only on closer examination. A reconstruction of the genesis of the two buildings enables us to clarify this observation, showing that they are the result of an attempt to reconcile not only regulatory and budgetary constraints, but also the different conceptions of heritage cultivated by the clients, architects and the municipal and cantonal control commissions. Each of these is reflected in a different image of "heritage", the result of their different beliefs and convictions. The works discussed here seek to deal with this plurality of interpretations (and the divergent impulses arising from them), by embodying them as a theme of the design, which they interpret by treading with delicate poise (on the verge of ambiguity) the fine line between dissimulation and exhibition: an original path, in the recent architecture of the Canton Ticino, but not without its pitfalls.

**Nicola Navone**

(Lugano, 1967) is vice director of the Archivio del Moderno foundation, professor at the Accademia di architettura di Mendrisio - Università della Svizzera italiana, and a member of the Doctoral College "Architecture. Innovation and Heritage" - Università degli Studi di Roma Tre.

**Keywords**

*Cantone Ticino, tradition, landscape, contemporary architecture, construction.*

Doi: 10.30682/aa2107o

**In apertura**

Baserga Mozzetti  
architetti, Casa  
Ferretti, Bedretto  
(Cantone Ticino),  
2019-2020 (foto  
Marcelo Villada  
Ortiz).

**Fig. 1-6**

Buzzi Studio  
d'architettura, Cà  
da Paes, Aurigeno  
(Cantone Ticino),  
2015-2017.  
Fig. 1. Vista  
dall'ingresso del  
paese (foto Roberto  
Conte).

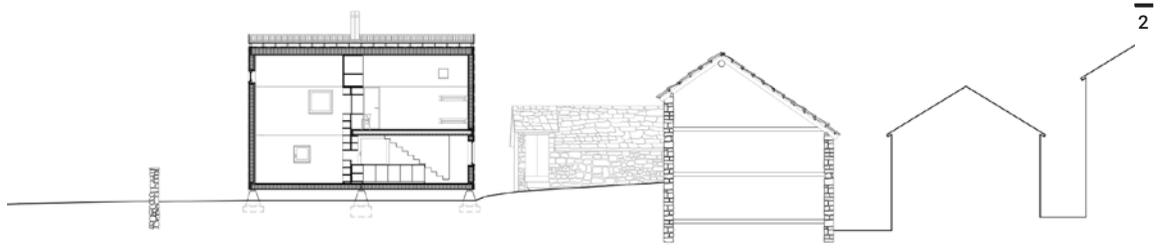
---

**Buzzi studio d'architettura, Cà da Paes,  
2015-2017**

Aurigeno è uno dei pochi villaggi situati sulla sponda destra del fiume Maggia, la meno soleggiata, nel tratto della valle omonima che da Locarno risale verso Cevio per poi diramarsi nelle valli Bavona e Lavizzara. Chi vi giunge dal principale accesso veicolare, la via che si stacca dalla strada cantonale sulla riva opposta del fiume e s'avvicina al paese da settentrione, incontra al limitare del nucleo un edificio a due piani che spicca da una quota rialzata rispetto al piano stradale, una sorta di basamento definito da un muro di contenimento in conci squadrati di granito, su cui si è depositata la patina del tempo. Intatte, invece, appaiono le super-

fici della piccola casa, a tutta evidenza di recente costruzione benché questa, con il suo ruvido intonaco cinereo e il tetto a due falde, s'ingegni di passare inosservata, manifestando una sorta di deferente riserbo di fronte alle altre case e cascine del villaggio, senza però abdicare a una propria fisionomia, fondata sull'equilibrio compositivo dei prospetti. I dettagli del tetto (dalle falde asimmetriche, quella verso il giardino retrostante aggettando per un buon tratto) e soprattutto l'elegante soluzione di raccordo con la muratura delle facciate di testa, denotano che l'opera è recente, benché sussista il dubbio (condiviso da alcuni abitanti del luogo) che si tratti della ristrutturazione di un fabbricato esistente. Solo avvicinandoci ancora all'edificio,





**Figg. 2-3**  
Sezioni.



**Fig. 4**  
Vista del piano  
giorno (foto Roberto  
Conte).





e scrutando oltre la vegetazione cresciuta nel frattempo tra il muro di contenimento e la casa, ci accorgiamo che questa non poggia a terra, ma su otto plinti di granito (di forma leggermente piramidale e innervati da un'anima metallica): una soluzione analoga alle "torbe" Walser che ancora incontriamo nella Valle Maggia, ma che in questo caso genera una sensazione di straniamento, poiché il volume sorretto dai plinti è, per tradizione, ligneo, mentre qui ci appare come minerale. È a questo punto che l'osservatore congiunge due dati percettivi registrati separatamente: le superfici lignee degli interni che traspaiono dalle generose aperture e gli otto plinti, deducendo che si tratta di un edificio di legno rivestito d'intonaco.

Questa conclusione è confermata una volta valicata la soglia d'ingresso e penetrati nello scrigno di larice articolato da pochi arredi fissi: la scala che scende racchiusa e sospesa tra due pareti, il mobile della cucina saldato perpendicolarmente a una trave-parete che contribuisce a portare il piano superiore e definisce la doppia altezza del soggiorno, suggello al carattere "moderno" di quell'ambiente domestico. Salendo la scala centrale troviamo la camera da letto, il servizio e uno studiolo affacciato sulla doppia altezza. Considerata dall'interno, la composizione dei prospetti assume una nuova ragion d'essere, determinando degli assi visivi che, incrociandosi, attraversano la casa da un capo all'altro e mettono in relazione gli ambienti con il paesaggio circostante.

**Fig. 5**

Pianta del piano terra.

**Fig. 6**

Il prospetto settentrionale (foto Roberto Conte).



### Baserga Mozzetti architetti, Casa Ferretti, 2019-2020

L'escursionista che decidesse di continuare a risalire la Valle Maggia e la Lavizzara per incamminarsi verso la Capanna Cristallina e ridiscendere, infine, nella valle Bedretto, scorgerebbe davanti a sé, un poco a ponente e sul versante a solatio, il villaggio che le dà nome. Al margine meridionale, poco prima che il declivio si distenda nel minuscolo pianoro lungo cui scorre la strada cantonale e, più in basso, il fiume Ticino, sorge un piccolo edificio dalle facciate lignee, sviluppato in verticale come una torre e coronato da un tetto a due falde dagli spioventi pronunciati, che richiamano – ma accentuandone ulteriormente l'inclinazione – la grande casa che gli sta alle spalle, dove un tempo erano alloggiati i doganieri. L'edificio, una casa di vacanza, denuncia immediatamente la sua recente costruzione per lo stato di conservazione delle assi di abete che lo fasciano: del resto, lo stesso linguaggio dei suoi prospetti, asimmetricamente traforati da finestre quadrate di dimensioni diverse e coronati da un tetto privo di sporti, lo differenzia dalle case circostanti e dalle caschine di legno, che tuttavia sembra voler richiamare, oltre che nel materiale delle facciate, nella commessura d'angolo delle assi, allusive al *Blockbau* tradizionale. Attraverso le

finestre scorgiamo l'interno foderato di legno e per un momento ci pare che tutto collimi nell'attribuire all'edificio una coerenza materiale. Senonché, giunti a poca distanza dalla casa, ci accorgiamo che, dietro le fughe volutamente ampie che separano le assi di abete, traspare una superficie grigia, minerale, che subito riconosciamo come cemento armato, svelando una natura costruttiva diversa da quella che l'edificio sembrava palesare a un primo sguardo distratto.

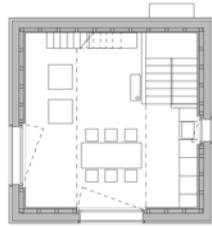
Alla casa si accede dal lato del villaggio, attraverso una breve passerella di cemento armato che s'accosta in diagonale e in aggetto sul ripido declivio. L'ingresso dà sul pianerottolo di una scala a doppia rampa che verso il basso porta alle camere (improntate al modello delle capanne alpine e dunque organizzate facendo grande economia di spazio) e verso l'alto al piano giorno, articolato in una doppia altezza con soppalco centrale, in corrispondenza del colmo del tetto. Più in basso, sotto le camere, laddove la casa è parzialmente interrata nel pendio, troviamo la cantina e i locali tecnici. Le aperture inquadrano vedute mirate sul paesaggio e al piano notte sono provviste di scuri interni, per ridurre allo stretto necessario gli elementi che compongono i prospetti e conseguire un'immagine archetipica di "casa" ridotta a puro volu-

**Figg. 7-11**

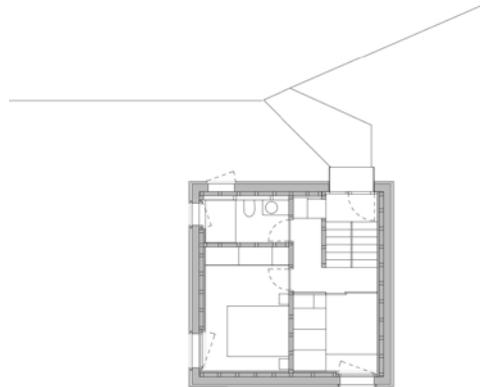
Baserga Mozzetti architetti, Casa Ferretti, Bedretto (Cantone Ticino), 2019-2020.  
Fig. 7. Veduta aerea (foto Marcelo Villada Ortiz).



8

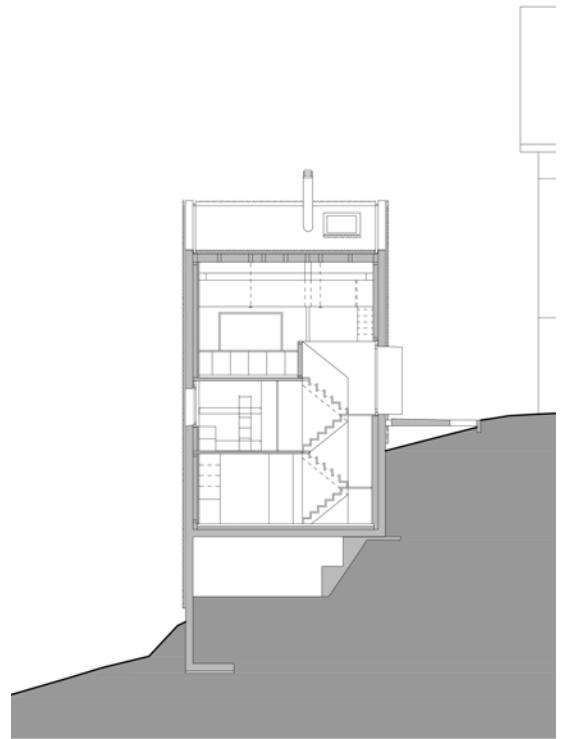


9



**Fig. 8**  
Piante.

**Fig. 9**  
Sezione.



**Fig. 10**  
Particolare del piano  
giorno (foto Marcelo  
Villada Ortiz).

10





me (un procedimento, sotto questo riguardo, del tutto diverso da quello adottato da Francesco Buzzi ad Aurigeno).

### Sul crinale tra dissimulazione e ostensione

Ho iniziato a lavorare a questo testo incuriosito dall'analogia fra le due opere (che dobbiamo a due tra i migliori studi attivi oggi nel Ticino), molto diverse negli esiti formali e al tempo stesso accomunate dal contrasto fra apparenza e realtà del sistema costruttivo, realtà che viene infine disvelata dagli indizi predisposti dagli architetti. Alla "sincerità costruttiva" di carattere quasi ostensivo sostenuta ad esempio da Rino Tami (con un accento "morale" tipico dei primi Moderni), subentra qui un approccio che non intende dissimulare ma piuttosto "rallentare" la percezione dell'opera, o meglio della sua natura costruttiva, che cogliamo solo in seconda battuta.

Parlando con gli architetti, mi sono però accorto che le analogie non si limitavano a questo.

Nella Cà da Paes la scelta della costruzione lignea è stata dettata dalla committente, Britta Buzzi-Huppert, a lungo architetto associato all'autore, Francesco Buzzi, e si fonda anche su ragioni di economia. Fin dall'inizio questa opzione è stata declinata prendendo a modello le "torbe" Walser, perché la soluzione dei plinti avrebbe consentito di limitare allo stretto necessario i lavori di scavo e di posa delle fondazioni (le due cascine accanto, del resto, si prestavano a fungere da cantina e deposito), rispettando l'orografia preesistente e riducendo i costi di costruzione. Nella prima proposta presentata alle autorità, i plinti avrebbero dovuto reggere un edificio dai prospetti lignei, ma questa scelta venne ritenuta inaccettabile dalla Commissione cantonale del paesaggio, che la considerava inadeguata per una casa situata all'ingresso del nucleo, auspicando invece un edificio in muratura. La soluzione realizzata intende dunque conciliare

le due spinte divergenti, assicurando alla committente un edificio ligneo e di poca spesa e al tempo stesso assimilandolo alle case del villaggio (rivestendo la struttura lignea con pannelli in fibra di cemento intonacati a calce grezza), e non da ultimo rispettando, attraverso il dispositivo dei plinti, le istanze di "intelligibilità" (mostrando appunto che l'edificio non è realmente in muratura) care ai maestri dell'architettura ticinese del XX secolo (Caruso, 2017).

In Casa Ferretti gli architetti e il committente (un ingegnere impiantista amante della montagna e già custode della Capanna Cristallina, una delle prime opere dello studio Baserga Mozzetti) immaginavano concordemente una casa di vacanza in legno, che tuttavia non sarebbe stato possibile realizzare per le norme imposte dal pericolo residuale di valanghe vigente in quell'area. La struttura in cemento armato deriva da questo vincolo, ma viene associata a un rivestimento ligneo per ambientare la casa nel contesto, dialogando con le cascine in *Blockbau* del villaggio, di cui l'edificio assume la materialità e, in un futuro, la cromia.

In ambedue i casi l'esito del progetto sembra derivare da un tentativo di conciliazione, oltre che dei vincoli normativi ed economici, delle diverse concezioni patrimoniali coltivate da committenti, architetti, commissioni di controllo comunali e cantonali: ciascuno dei quali si rispecchia nella propria immagine di "patrimonio", frutto delle proprie credenze e convinzioni. Le due opere qui discusse accettano di fare i conti con questa pluralità di interpretazioni (e le spinte divergenti che ne derivano), assumendola quale tema progettuale, che declinano percorrendo in delicato equilibrio (sul filo dell'ambiguità) il crinale tra dissimulazione e ostensione, sondando una pista inedita nell'architettura recente del Cantone Ticino; inedita, ma non priva di insidie, sulla quale converrà tornare a riflettere. ■

### Bibliografia

Caruso Alberto (2017), «La progettazione come forma particolare della critica. Venti anni di architettura ticinese», in *Archi*, n. 6, pp. 19-25.

**Fig. 11**  
Vista dei prospetti  
sud e est (foto  
Marcelo Villada  
Ortiz).